

# L'integrazione con le imprese strategia vincente per il futuro

di Ennio Presutti \*

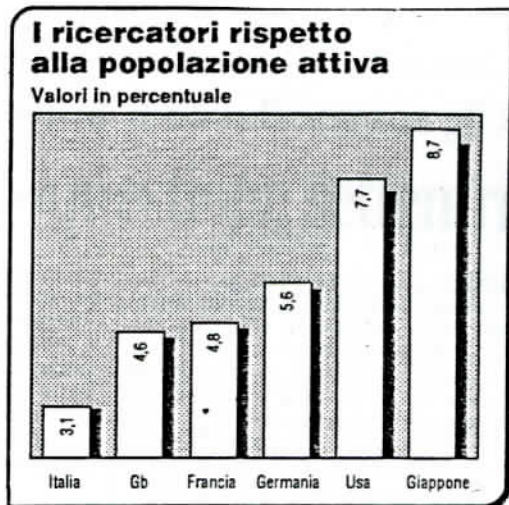
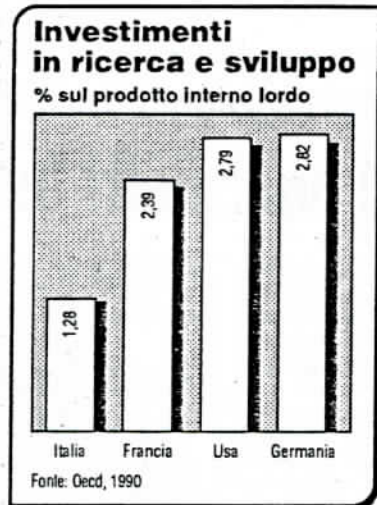
**I**l contesto della competizione globale tra i sistemi economici è dominato da un intreccio sempre più forte tra scienza, sistemi tecnologici e industria. Ciò impone un più stretto collegamento ed una collaborazione più estesa tra istituzioni di ricerca e imprese, insieme all'attivazione di più rapidi ed efficienti meccanismi di trasferimento tecnologico. L'uso produttivo delle conoscenze tecnologiche è quindi uno dei problemi più pressanti che si pongono al sistema economico italiano.

È a tutti noto il persistente divario tra la situazione italiana e quella degli altri Paesi europei quanto ad incidenza delle spese di ricerca e sviluppo sul prodotto interno lordo. Un rapporto che si assesta, nel nostro Paese, intorno all'1,28%, contro ad esempio il 2,39% della Francia, il 2,82% della Germania e

il 2,79% degli Usa (dati 1990, fonte Oecd). Anche altri indicatori significativi dimostrano quanto sia preoccupante e vulnerabile la nostra situazione: la percentuale dei ricercatori sulla popolazione attiva (anch'essa di gran lunga al di sotto della media europea, al 3,1 per mille dell'Italia corrispondono il 4,8 della Francia, il 4,6 del Regno Unito e il 5,6 della Germania, per non parlare di Usa - 7,7 - e Giappone - 8,7). Il cronico squilibrio della bilancia tecnologica nazionale (-980,6 milioni di dollari nel 1987, a prezzi 1980, particolarmente grave per il settore manifatturiero). L'elevata dipendenza in molti comparti «high-tech» (cui fa riscontro la bassa partecipazione dei prodotti

high tech alle esportazioni nazionali).

Rispetto a questo non roseo quadro nazionale, la posizione della Lombardia è senza dubbio più avanzata in confronto a quella delle altre regioni, e il rapporto scienza-tecnologia-industria è per diversi aspetti più sviluppato. Nella nostra regione, infatti, viene effettuato il 28,2% delle spese complessive di ricerca e sviluppo del Paese (escludendo da queste ultime le spese relative all'Università, per un ammontare



pari a 2.635 miliardi di lire). Le imprese investono il 35,3% delle spese private totali in ricerca e sviluppo (solo il Piemonte, con il 28,1% si approssima a questa percentuale). Infine sono presenti i principali e più qualificati operatori nel

campo della ricerca e dell'attività scientifica.

Ultimamente l'attenzione delle aree forti d'Europa e degli altri Paesi industrializzati si rivolge in misura crescente al settore emergente delle biotecnologie. Diversi comparti produttivi, infatti, già da tempo vi fanno ricorso: dall'industria agroalimentare a quella farmaceutica e diagnostica, dall'industria chimica a quella della protezione dell'ambiente, a quella della biostrumentazione. Rispetto ad altri Paesi europei e, più ancora, a Usa e Giappone, in Italia si riscontra una relativa debolezza nella diffusione delle biotecnologie a livello industriale. E questo nonostante l'Italia sia tra i Paesi con più alta percentuale dei prodotti di origine organica/biologica sul pro-

dotto interno lordo. Il fatto che si tratti di un settore relativamente recente fa sì che la posizione più avanzata di alcuni Paesi rispetto ad altri non sia ancora così profondamente consolidata da confinare per forza a un ruolo di secondo piano chi si affaccia solo ora alla competizione.

In Lombardia, e a Milano in particolare, si riscontra un mix di competenze

scientifiche e di attività produttive e finanziarie che, valorizzato opportunamente, potrebbe dar luogo allo sviluppo di attività biotecnologiche su scala internazionale. L'industria chimica, ad esempio, produce nella nostra regione il 45% del suo prodotto interno lordo e occupa il 42% dei suoi addetti. Molte imprese leader nelle biotecnologie, appartenenti al settore farmaceutico, chimico, alimentare, ambientale e delle biostromentazioni hanno sedi e impianti in Lombardia. Significativo è, nella nostra regione, il ruolo di numerose aziende di piccole e medie dimensioni attive nello sviluppo della diagnostica e dei servizi specializzati ad essa connessi.

Non mancano dunque, a Milano e nel suo contorno, gli attori e le strutture in grado di sviluppare le attività biotecnologiche al punto di farne un fattore vincente di competitività. Non adeguatamente realizzata, invece, è la rete di connessione (anche fisica) tra i diversi operatori presenti sul territorio. È auspicabile, in questo senso, la realizzazione di appositi luoghi (parchi scientifici-tecnologici o biopoli) nei quali la vicinanza tra università, centri di ricerca applicata e industrie favorisca il trasferimento dei risultati scientifici di più alto livello alla sperimentazione, applicazione sul campo e produzione.

Dell'importanza di queste sinergie sembrano essere consapevoli i promotori del

Parco Scientifico Biomedico San Raffaele, che riunisce in sé diverse e importanti realtà della biomedicina e si propone come centro specializzato con funzioni integrate. Si tratta, indubbiamente, di un segnale forte del fatto che a livello milanese e lombardo qualcosa si sta effettivamente muovendo nel campo delle biotecnologie, con progetti realistici e interventi mirati. Le imprese possono trovare nelle conoscenze, nelle ricerche e nei servizi del Centro un importante supporto al processo di innovazione in corso.

Una raccomandazione però è d'obbligo: ricercare costantemente un accordo con le strutture scientifiche esistenti, o in via di formazione, come il progettato Biopolo di Milano promosso da enti pubblici, università, istituti di ricerca organizzazioni e imprese private.

\* Presidente Assolombarda